

l'acquisto, da parte dei Camarinesi, dell'importante posizione di Morgantina (acquisto deliberato e sancito dal Congresso di Gela del 424), e ad identificare l'ubicazione di quel castello, ch'egli crede debba ricercarsi lungo la linea che attraverso il *saltus Camarinensis* (ora Filo dello Zingaro) mette in comunicazione il territorio camarinese con quello di Leontini; e verosimilmente nel sito dell'attuale Licodia.

Dopo la vittoria siracusana sulla spedizione ateniese, Camarina rientrò nell'orbita della potenza siracusana, e vi rimase — anche dopo il riordinamento della Sicilia operato da Timoleonte — fino al tempo della conquista romana; la quale segnò anche la sua fine, perchè, avendo la città — come pare — defezionato ai Cartaginesi, fu espugnata, dopo un difficile assedio, dal console Atilio Calatino e rasa al suolo (258 a. C.). Dopo di allora, la città non venne più ricostruita; ma il ricordo del suo nome e delle sue rovine ricorre assai di frequente negli autori dell'antichità.

Degli altri otto capitoli del volume, sei sono dedicati all'illustrazione topografica ed archeologica del territorio camarinese; mentre il XII contiene un saggio sulla monetazione della zecca di Camarina, e nel XIII sono raccolte ed illustrate tutte le epigrafi rinvenute nella plaga, la maggior parte delle quali non pubblicate nel XIV volume delle *Inscriptiones Graeciae*, contenente appunto le Iscrizioni di Sicilia e d'Italia.

GIULIO GIANNELLI

DOMENICO BASSI, *Quintiliano*, Profilo n. 104 della Collezione Formiggini, pp. 78, Roma 1909.

La nota Collezione che ha per motto *Amor et labor vitast* si arricchisce oggi d'un elegante volumetto di D. Bassi, un veterano degli studi, a cui la passione della bellezza classica e del lavoro fu norma di vita. Questo Saggio, che proprio ora esce alla luce, porta chiare in ogni pagina le impronte più sue di chi l'ha scritto: solidità di conoscenze, larghezza d'informazione, vigile oculatezza. Il nucleo sostanziale di questo profilo sta, naturalmente, nella valutazione della *Institutio oratoria*, il che vuol dire del pensiero pedagogico e retorico di Quintiliano considerato in sè e nei suoi legami storici. C'è in quel libro parecchio della sapienza pedagogica degli antichi e anche, a parte vecchie formule di precettistica, della finezza loro nell'intendere e nel far intendere il bello. Sotto la scorta attenta ed esperta dell'autore di queste pagine si rivanno e si riascoltano insegnamenti e giudizi d'un Quintiliano. Chi è vero maestro? Quali le vie per apprendere? Quali gli elementi del ben parlare? Quali i modelli classici della *elocutio*? A queste ed altre questioni perennemente vive risponde l'opera di Quintiliano, e « con un senso della realtà, dice bene il B., che ne costituisce la caratteristica principale », e in cui consiste la sua secolare vitalità. Meritava di diffondere in circoli largamente colti una figura che dopo quasi due millenni ha ancora qualche cosa da dire. Noi auguriamo la meritata fortuna al nitido libriccino.

G. FUNAIOLI

